

Luigi Montanari

**Il Foro di Ravenna nei primi
cento anni dell'unità d'Italia**

Estratto da "Almanacco Ravennate 1961,,

Il Foro di Ravenna nei primi cento anni dell'unità d'Italia

Amore per la professione forense, affetto per i colleghi e dovere civico mi inducono a ricordare pubblicamente, in questa ricorrenza centenaria, figure nobilissime di avvocati del foro ravennate che, vissuti durante il primo secolo dell'Unità Italiana, hanno lasciato durevole memoria di se stessi.

Essi onorarono la categoria alla quale appartennero, servirono il Paese nei pubblici uffici, nei quali profusero generosamente attività e ingegno, e contribuirono a fare del Foro di Ravenna una delle Curie più stimate d'Italia, come prova il fatto che i numerosi Magistrati, che per frequentissimi avvicendamenti sono passati per le aule di Giustizia ravennate, hanno, tutti, conservato sempre il migliore ricordo del Foro di Ravenna. Gli avvocati del nostro Foro alle virtù professionali hanno sempre, in modo egregio, unito quelle civiche per cui molti di essi meritatamente furono investiti delle maggiori cariche pubbliche.

Il primo avvocato ravennate che, agli albori del Regno di Italia, si distinse per doti professionali e civiche fu Giacomo Camporesi, nato a Ravenna il 19 settembre 1820 e morto a Foggia l'8 ottobre 1892. A Ravenna aveva esercitato la professione nel campo del diritto civile ove si era acquistata fama di coltissimo giureconsulto. In giovinezza aveva subito condanna a tre anni di opera pubblica per motivi politici. Al tempo del movimento liberale di Pio IX fu, in Ravenna, proprietario e direttore de « IL ROMAGNOLO » giornale politico, morale e degli Annunzi Ufficiali.

Nel 1849, sotto la Repubblica Romana, Giacomo Camporesi fu Governatore di Rimini mentre dieci anni dopo venne eletto Deputato per Ravenna alla Assemblea Costituente delle Romagne. Le prime elezioni amministrative di Ravenna, svoltesi il 25 settembre 1859, lo

videro tra gli eletti al Consiglio Comunale. Fu eletto anche Consigliere alla amministrazione provinciale. Tenne tali cariche fino al 1883. Luigi Carlo Farini, Dittatore dei Ducati e Governatore Generale delle Romagne, il 29 gennaio 1860 lo nominò Consigliere di Prefettura. Ritiratosi da tale Ufficio, dopo avere esercitato la professione per vari anni, vi ritornò e la morte lo colse a Foggia mentre esercitava la funzione di Consigliere di Prefettura di prima classe (1),

Tra gli avvocati che coprono la carica di Sindaco di Ravenna, il primo nel tempo fu l'avv. Cav. Silvio Guerrini che fu a capo della sua città negli anni 1873-74. L'avv. Guerrini tenne la prima Magistratura cittadina nel periodo burrascoso in cui infierì in Ravenna la setta tristemente nota « degli accoltellatori ». Guerrini che era stato sostituito, come Sindaco, del Conte Gioacchino Rasponi e da questi era stato designato suo successore, resse l'Ufficio con polso fermo quale si conveniva ai tempi. Racconta il Miserochi (2) che « di frequente richiesto di certificati di buona condotta da individui non meritevoli era costretto a negarli. Ed egli con coraggio civile non comune in quei momenti difficili, non solo li negava, ma se ne compiacceva, *coram populo*, pur ricevendo delle minacce ». Disgraziate vicende di famiglia lo portarono ad esercitare la professione fuori Ravenna. Morì nel 1883 a soli 42 anni. In politica fu di parte liberale, come il Camporesi.

Il secondo avvocato eletto Sindaco di Ravenna fu il comm. Ugo Burnazzi, di parte liberale, che fu in carica negli anni 1888-89-96-97-98-99 e 1900. Esercitò per molto tempo, ed egregiamente, la professione in Ravenna. Fu anche Consigliere dell'Ordine degli Avvocati.

Il Conte Tullo Corradini Ginanni, mazziniano e capo del partito repubblicano ravennate, esercitò l'avvocatura solo nel campo penale ove raggiunse meritata fama. Fu oratore eloquentissimo. Venne eletto Sindaco nel 1889 e rimase in carica fino a parte del 1890 allorchè fu eletto deputato di Ravenna al Parlamento. Annullata la elezione perchè non aveva precedentemente date le dimissioni da Sindaco fu

(1) Notizie biografiche sul Camporesi sono date da Lorenzo Miserochi in « Ravenna e i ravennati » nel secolo XIX-X (Sier - Ravenna - 1927) a pag. 111.

(2) Miserochi op. cit. pag. 138.

(3) Per brevi note biografiche v. Miserochi op. cit.

poi rieletti
mori nella
All'ay
gi Cilla il
component
è ancora v
avvocato o
visivo dell

Fra q
se ne inse
tecpato al
Poletti, Si
Combatten
indossò il
suoi anni
tando una
del notissi

Uno d
vennate, n
fu il Cav.
opere di d
anni l'Ord
Non s

(4) L'Av
Diritto dei T
sopra la Scu
Giurisprude
(Zanichelli
to Naturale
gum Collati
sparmio: Re
distribuzione
Fondazione
d'Appello B
vorzio; I pr
genitri, tut

(1) Società

Consiglio-
to al 1883.
erale delle
Prefettura.
ssione per
esercitava
)
Ravenna,
capo della
ima Magi-
i Ravenna
te era sta-
e da que-
polso fer-
) che « di
vidui non
civile non
e ne com-
Disgrazia-
ione fuori
e liberale,

mm. Ugo
-89-96-97-
la profes-
Avvocati.
el partito
o penale
ne eletto
l allorchè
elezione
indaco fu

serocchi in
g. 111.

poi rieletto Deputato. Era nato in Ravenna il 19 novembre 1849 e morì nella sua città il 16 maggio 1914.

All'avv. Burnazzi successe, quale Sindaco di Ravenna, l'avv. Luigi Cilla il quale fu anche membro della deputazione provinciale e componente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Il suo ricordo è ancora vivo nel Foro e nei cittadini di Ravenna come quello di un avvocato onesto, valente e modesto. In molti vive ancora il ricordo visivo della sua caratteristica figura longilinea.

Fra queste figure di Sindaci esercitanti la professione forense, se ne inserisce un'altra di avvocato che non esercitò avendo partecipato alla carriera dei funzionari statali. Fu questi l'Avv. Cav. Pio Poletti, Sindaco negli anni 1892-93-94-95 e 96 di parte Costituzionale. Combattente Garibaldino in gioventù, da vecchio, nella guerra 1915-18, indossò il grigioverde e partì volontario per il fronte. Negli ultimi suoi anni era sempre presente nelle manifestazioni patriottiche portando una vivace nota garibaldina con la sua camicia rossa. Fu autore del notissimo libro « Addio vecchia Ravenna ».

Uno degli avvocati che maggiormente diedero lustro al foro ravennate, nell'ultimo decennio del secolo scorso e nel primo di questo, fu il Cav. Valentino Rivalta. Giurista dottissimo, lasciò numerose opere di diritto (4) e, stigmatissimo dai colleghi, presiedette per tanti anni l'Ordine.

Non si potrebbe scrivere di lui migliore elogio di quello formu-

(4) L'Avv. Valentino Rivalta pubblicò le seguenti opere: Storia e sistema del Diritto dei Teatri (Zanichelli 1886); I Giudizi d'Arbitri (Zanichelli 1885); Discorso sopra la Scuola delle Leggi Romane (S. Apollinare 1888); Il Rinnovamento della Giurisprudenza filosofica (Zanichelli 1888); Le questiones in Ugolino Glossatore (Zanichelli 1891); Dispute celebri di Diritto Civile (Zanichelli 1895); Diritto Naturale e Positivo (Zanichelli 1898); Atticarum ed Romanarum Legum Collatio; Discorso per inaugurazione della nuova residenza della Cassa Risparmio; Relazione spesa nuova residenza della Cassa Risparmio; Discorso prima distribuzione Cartello Premio Umberto I.; Discorso per cinquantesimo anniversario Fondazione Asilo; S. Congregazione del Consiglio per Canonico Buzzi; Corte d'Appello Bologna: Causa Mons. Cantagalli-Lamone; La questione civile del divorzio; I problemi sociali e la loro formula ideale; Della responsabilità legale per genitori, tutori, insitutori, ecc.; Intorno all'Obbligo del referto medico.

(1) Socialista

lato dai suoi colleghi di Consiglio nel prendere atto, il 15 febbraio 1912, delle sue dimissioni da Presidente.

Essi scrissero:

« Illustre collega,

voi avete voluto volontariamente deporre l'ufficio di presidente del nostro Ordine e cessare di appartenere all'Albo degli Avvocati esercenti.

Separandovi da noi, sentiamo di dovervi il nostro omaggio e la nostra gratitudine per il modo con cui, per lungo tempo, ci presiedeste.

Voi esercitaste il nobilissimo Ufficio non solo con altezza di sapere, ma con equanimità e spirito eminentemente conciliativo in tutte le divergenze che si manifestarono fra di noi.

Le vostre opere, citate dagli scrittori più reputati della Storia e della Scienza del Diritto, studiate ed apprezzate da tutti, provano che il nostro omaggio non è vana lusinga di adulazione, ma documento di verità profondamente sentito.

A Voi spetta il merito di avere illustrato la Scuola di Diritto che già fiorì in questa nostra città e di averne pubblicato gli Statuti per le stampe, quella Scuola che un tempo veniva consultata da privati e da principi nelle più ardue contese e che si spense per incuria delle nostre glorie quando appunto avrebbe dovuto risorgere a vita nuova e più gagliarda.

Questi meriti noi siamo lieti di riconoscere e di ricordare e speriamo che il ricordo sarà gradito all'animo vostro gentile, mentre a noi duole di sapere che volete privarci della luce di tanto consiglio e saggezza.

Accettate, Illustre Collega, questa espressione di reverente ossequio e devozione.

Frattanto però noi facciamo i più fervidi voti affinché la ripristinata salute vi permetta di presto ritornare fra di noi a riprendere il posto che sì degnamente reggeste per lungo tempo con l'unanime plauso dei Vostri colleghi.

F.to: Il Consigliere Anziano

Eran
dell'Ordi
28 dicem
Oggi
ma non
l'archivi-
nere. Er
a tutti.

L'av
cause ci
la causa
parte, e
zo Stecc
per diff
scovo d

Il
di pres
quali e
in quel

Fr:
vanno
spento:
vita pu
vincia

L'
assesso
in dial
tere e

P:
penali
alla s

(5)
dell'Or
(6)
- Rave
tip. L

Erano queste le nobilissime espressioni con le quali il consiglio dell'Ordine accettava le dimissioni dell'amato Presidente che fin dal 28 dicembre 1910 aveva pregati i Colleghi di non rieleggerlo (5).

Oggi a qualcuno potrà sembrare di maniera la lettera riportata ma non potrà dubitarsi della sua sincerità. Lo prova il fatto che nell'archivio dell'Ordine non si sono trovate altre lettere di questo genere. Era dunque una manifestazione di stima che non si indirizzava a tutti.

L'avv. Rivalta, come professionista, aveva partecipato a grosse cause civili ed aveva anche difeso in penale. Memorabile è rimasta la causa tra il Vescovo di Faenza, Mons. Gioacchino Cantagalli, da una parte, e il giornale faentino « IL LAMONE » nonchè il poeta Lorenzo Stecchetti e il Notaio di Faenza dott. Vincenzo Brussi, dall'altra, per diffamazione e ingiurie. In essa l'avv. Rivalta patrocinò il Vescovo di Faenza.

Il nome del Rivalta è rimasto legato anche ad un felice periodo di presidenza della Cassa di Risparmio e degli asili infantili nelle quali cariche si rese benemerito della città nel campo economico e in quello sociale.

Fra gli avvocati ravennati più vicini a noi e che si sono distinti, vanno ricordati il Grand'Ufficiale Carlo Ghigi civilista valentissimo, spentosi a Bologna in tarda età, che fu Presidente dell'Ordine. Nella vita pubblica amministrò, per incarico del governo fascista, la provincia di Ravenna nella carica di Preside.

L'avv. Eugenio Guberti, civilista e penalista di gran merito, fu assessore provinciale. L'avv. Guberti scrisse deliziose operette teatrali in dialetto romagnolo che colgono ed esprimono felicemente il carattere e l'anima popolare romagnola (6).

Paolo Poletti, che famigliarmente chiamavamo *Pino*, fu avvocato penalista tra i maggiori di Romagna. Alla intelligenza vivacissima e alla solida preparazione giuridica Poletti univa una facilità di elo-

(5) La lettera riportata è quella del 28 dic. 1910 sono conservate nell'archivio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Ravenna.

(6) Fra queste sono: « Casa Miccheri » - due atti comici in dialetto ravennate - Ravenna tip. Lavagna 1911; « E bulo » - un atto comico in dialetto ravennate - tip. Lavagna 1911, e la celebre commedia, sempre in romagnolo, « Al Tatar ».

quio e chiarezza di espressione che, pur essendo priva di fronzoli, avvinceva l'ascoltatore. E ciò sia nelle aule di giustizia, ove Magistrati e pubblico lo ascoltavano sempre con piacere e interesse, sia nella conversazione, sempre brillante, e nelle sale da conferenze ove tante volte risuonò la sua voce. Poletti diede prova della sua cultura giuridica e letteraria in numerosi scritti. Come cittadino accettò di amministrare il suo Comune nella carica di Podestà (7).

(7) L'Avv. Comm. Paolo Poletti scrisse numerosissimi articoli su giornali e riviste.

Pubblicò nella « Rivista di diritto penale e sociologia criminale » anno 1904 un articolo sulla condanna condizionale e la delinquenza giovanile. Nel 1930 pubblicò articoli sulla rivista « Giustizia automobilistica » che trattavano del reato di fuga e del contegno minaccioso della folla e del segnalamento visivo degli auto-veicoli. Scrisse anche per il teatro al quale, da giovane, si era dedicato con amore. Fu sua la commemorazione di Adelaide Ristori pronunciata nel Teatro Alighieri il 29 Gennaio 1902. Nel 1912 pubblicò un monologo dal titolo « Il Cicerone » Ravignano » apparso sul Plaustro del 30 Aprile di quell'anno: presso la tip. Montanari di Faenza nel 1925 stampò il monologo romagnolo « Una volta bè... ». Nel 1912, sempre sul Plaustro, pubblicò il monologo « La puletica » mentre nel 1926, sempre presso la tipografia A. Montanari di Faenza, pubblicò lo scherzo comico in un atto dal titolo « La Sgnorena Ernes Laurenti avucatessa ». Un suo opuscolo, dal titolo « Voci dall'infinito » era tratto da scritti pubblicati nel Corriere Romagnolo.

« Ravenna nella Storia dell'Arte » fu tema di una conferenza più volte ripetuta. Dedicò anche studi alla poesia quali gli articoli su Luigi Orsini poeta di Romagna, sul Resto del Carlino, nel 1930: su « Hèlia » sempre di Luigi Orsini su Santa Milizia del 26-1-1929: sulla modernità di Dante, scritto apparso nel 1900 e stampato dal lit. Ravennate: su un poeta diciannovenne scomparso: Nino Santi, sul Corriere Padano del 15-3-1928: su alcuni canti inediti danteschi pubblicati a Ravenna dalla S.T.E.R. e M. del 1927: su un poeta romagnolo (Dott. Pericle Venturi) in Corriere Padano del 7-6-1928: su Olindo Guerrini sportivo, pubblicato nel Resto del Carlino del 7-19-1925. Sulle poesie dialettali di Lorenzo Stecchetti nel « Diario Ravennate » del 1820: su Olindo Guerrini poeta dialettale, sul « Corriere di Romagna » del 29 e 30 Nov. 1916: e sui sonetti dialettali di Aristide Moni su « La Piè » del nov.-dic. 1926. Scrisse numerosi articoli su Ravenna e sui ravennati illustrando le bellezze, la storia e i costumi della sua città. Tra questi si ricorda l'articolo sulla Casa di Guidarello Guidarelli stampato sulla rivista « Cultura Moderna » di Milano nel 1926: su l'Oltraggio dei Barbari a Ravenna, pubblicato sulla Illustrazione italiana » del 27-2-1916: su due patrioti ravennati il 27 Ott. 1930 sul « Resto del Carlino »: su « La Casa Matha » pubblicato nella Piè dell'a-

L'Avv. Luigi Cillo

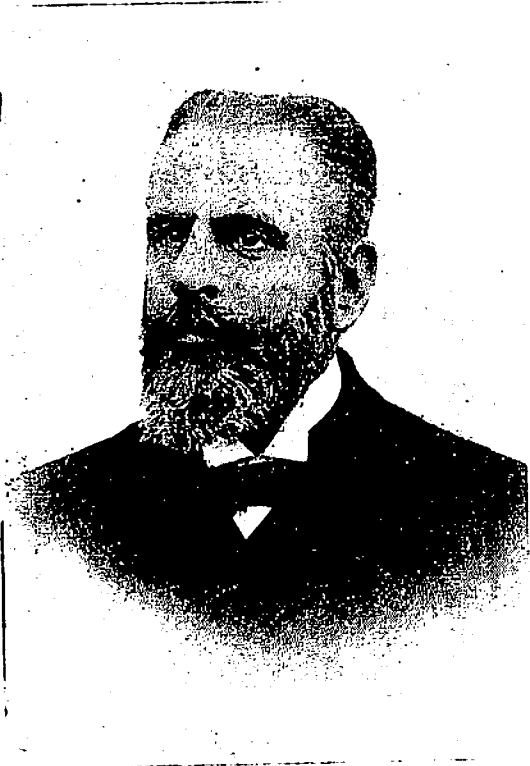


li fronzoli,
Magistrati e
nella con-
ove tante
ltura giuri-
di ammi-

su giornali e

» anno 1904
e. Nel 1930
mo del reato
o degli auto-
o con amore.
tro Alighieri
l Cicerone
resso la tip.
volta bè... ».
» mentre nel
» lo scherzo
sa ». Un suo
nel Corriere

olte ripetuta.
di Romagna,
ini su Santa
nel 1900 e
Nino Santi,
pubblicati a
Dott. Pericle
, pubblicato
zo Stecchetti
sul « Corrie-
tide Moni su
sui ravennati
ti si ricorda
Cultura Mo-
, pubblicato
i il 27 Ott.
a Piè dell'a-



L'Avv. Cav. Valentino Rivalta

Civilista, e particolarmente penalista, di grande valore fu l'avv. Giulio Ghiselli, uomo di forte temperamento politico che, una in-guaribile infermità tolse troppo presto alla professione.

Chiudo questa rassegna degli avvocati che non solo esercitarono ma risiedettero in Ravenna, ricordando l'avv. Luigi Somazzi, fioren-tino, che negli anni 1911-14 esercitò quale procuratore nella sua città. Ingegno brillante ebbe multiforme attività. Fu scrittore di opere tea-trali, ma, soprattutto, giornalista. Diresse un giornale degli Italiani in Tunisia; fu al *Resto del Carlino*, al *Popolo d'Italia* e, dopo un peregrinare per varie città, venne a Ravenna, ove si fermò stabil-mente, a dirigere il settimanale « Santa Milizia ». A Ravenna sentì il richiamo dell'antica professione e, pur conservando l'ufficio di corrispondente di vari quotidiani, si dedicò all'avvocatura che, nono-stante la voce rauca, che forse nascondeva già il male tremendo che lo portò alla morte, esercitò brillantemente nel campo penale, prin-cipalmente e nonostante che trattasse anche cause civili. Somazzi sa-peva trattare bene le cause in diritto e lasciò, oltre a innumerevoli articoli apparsi su giornali, anche scritti giuridici e letterari (8).

gosto 1932: sul « Folklore ravennano » pubblicato sulla Piè del 1930; e su tanti altri argomenti che sarebbe troppo lungo enumerare.

Gli articoli del Poletti, sempre brillanti e spesso interessanti su problemi culturali di rilievo, meriterebbero di essere in parte ripubblicati in raccolte.

(8) L'Avv. Somazzi lasciò, nel campo del diritto i seguenti scritti: « Il matrimo-nio sacramento e contratto » (diritto civile e canonico) Edizioni S.T.E.R. e M. anno X. e « La repressione dei reatiannonari e la nuova legge 22 Aprile 1943 — chiarimenti e raffronti — » Ravenna STER 1943. Scrisse un romanzo dal titolo « La figlia del Passatore » e scrisse numerosi lavori teatrali. Fu uno dei primi a fare riviste teatrali. Lasciò innumerevoli articoli su quotidiani di tutta Italia. Nel 1932 curò la pubblicazione di un numero unico dal titolo « Romagna Caribal-dina » nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Garibaldi. Nel periodo ravennate lasciò parecchi scritti di soggetto locale quali « Shelley a Ravenna »; « L'assassinio del Conte Lovatelli »; « Un Cardinale processato a Ravenna » che tratta del processo celebrato nel 1860 a carico del Cardinale Arcivescovo di Imola per aver rifiutato di celebrare il Te Deum per la ricorrenza della concessione dello Statuto, e tanti altri. Lasciò anche un curioso libro sul gioco delle carte nel quale si firmò con lo pseudonimo di Maga Bruna. Il romanzo sulla figlia del Passatore è stato, dalla di Lui vedova, ceduto a una nota casa cinematografica per ridurlo a film. I suoi lavori teatrali, specialmente nel campo della rivista,

L'Avv. Comm. Paolo Poletti



L'Avv. Gallo Marcucci

La città di Faenza esprime nel secolo scorso due grandi avvocati coetanei e che fecero gli studi classici in un medesimo collegio di Lucca: Gallo Marcucci e Giuseppe Brussi. La sorte volle che si trovassero poi ad esercitare la professione nella loro città ove furono a capo di due avverse formazioni politiche. Due uomini dai quali Faenza poteva aspettare molto, ma scomparsi troppo presto.

Gallo Marcucci, laureatosi alla Università di Roma, fu dapprima collaboratore del noto uomo politico e valoroso avvocato romano Pilade Piazza. Nel 1892 ritornò a Faenza ove esercitò la professione per tutto il resto della vita. La sua attività professionale, distesasi precipuamente nel campo civile e amministrativo, gli procurò larga fama in tutta la Romagna.

Esponente politico di parte liberale fu, con l'appoggio dei cattolici, Sindaco di Faenza dall'11-7-95 al 17-9-97; dal 27-10-1902 al 15-9-1903 e poi dal 27-7-1904 al 3-4-1913.

La sua amministrazione fu caratterizzata da due notevoli eventi cittadini; l'abolizione della medioevale cinta daziaria e la esposizione torricelliana con visita inaugurale del Re.

Gallo Marcucci fu a capo della amministrazione civica faentina in anni di lotte sociali, talvolta cruenta, ma il suo intervento seppe scongiurare il peggio adoperandosi nell'interesse pubblico con fermezza esemplare e con cuore aperto alle giuste esigenze, tanto da cattivarsi la stima degli avversari sia per il suo equilibrio che per la sua fermezza, che si manifestò anche col coraggio fisico. Gallo Marcucci era nato nel 1862 e morì nel 1915. Ad un Sindaco come Gallo Marcucci si addiceva un capo della opposizione come l'avv. Giuseppe Brussi, che in Consiglio Comunale guidava le forze, allora dette democratiche, composte di radicali, repubblicani e anticlericali che contrastavano la maggioranza costituzionale.

Oratore efficace, esercitò in civile e in penale. Difese il giornale « IL LAMONE » nel processo di diffamazione in cui fu parte lesa il Vescovo di Faenza, Mons. Cantagalli. Parlando di Giuseppe Brussi non si può omettere di ricordare un episodio, molto significativo, che

furono molto noti, tanto che ancora qualche anno fa furono chiesti, per metterli in scena, da attori dell'Argentina.

veniva narrato dal Cav. Giovanni Mazzotti che a quel tempo, era Cancelliere a Ravenna.

Giuseppe Brussi, che era nato nel 1861, morì nel 1917 dopo lunga malattia durante la quale si era accorto di essere prossimo alla fine dei suoi giorni. Si fece allora trasportare in carrozza da Faenza a Ravenna, al Palazzo di Giustizia ove, conscio della sua imminente fine, si recò a salutare tutti i Magistrati e funzionari. Quelli che non trovò in ufficio andò a visitare a casa. Volle, in quel modo, accomiarsi per sempre da coloro coi quali, pur in diverse posizioni, aveva lavorato e ai quali aveva dato la misura del proprio valore professionale e umano. Dopo pochi giorni si spense nella sua Faenza.

Fra gli avvocati faentini, più vicini a noi e ora scomparsi, merita particolare ricordo Armando Tosi, civilista di grande valore il quale, nella vita pubblica, dedicò molta attività alle Opere Pie della sua città.

Anche la città di Lugo ha espresso avvocati di grande valore. Tra di essi vanno ricordati Carmelo Cantalamessa Carboni e Luigi Boschi, coetanei, i quali spesso si trovarono professionalmente l'un contro l'altro, il che permise loro di reciprocamente stimarsi e di cavallerescamente rinsaldare la loro amicizia. Perciò fu Luigi Boschi a commemorare a Lugo, quando scomparve, l'amico Cantalamessa.

La figura di Cantalamessa balza dalle parole di Luigi Boschi che, tra l'altro, disse:

« Dirvi, o colleghi, del suo ingegno multiforme, della sua foga battagliera, della gagliardia dei suoi attacchi e delle sue invettive, della fine causticità delle sue difese, di quella sua fierezza d'animo che non lo rendeva schiavo se non delle proprie saldissime convinzioni, come avvocato, come esponente del proprio partito, ed anche come privato cittadino, dirvi del suo valore e dei suoi meriti nell'adempimento dei doveri inerenti alle cariche pubbliche ch'Egli ebbe e che sempre onoratamente e con vero spirito di patriottismo e di abnegazione ricoperse più volte; dirvi della sua genialità nell'arte, nella letteratura, nel giornalismo di cui dimostrò sempre spiccatissima attitudine, dirvi della sua eccezionale assiduità allo studio ed al lavoro, della profusione della sua attività in tutti i rami cui si dedicava, in tutte le cose di cui si occupava, sarebbe in verità, qui, fra voi tutti,

che lo avete conosciuto ed amato, del tutto superfluo.

« Carmelo Cantalamessa era uno di quei pochi che possiedono la eccezionale abilità di trovar tempo per tantissime cose. Tra una comparsa e l'altra, dopo una discussione faticosa in Pretura e in Tribunale, dopo una sfibrante seduta di incombenti procedurali, o dopo lunghe ore di congressi, Egli poteva e sapeva comporre l'articolo del giornale, il sonetto d'occasione, la commediola, dirigere la preparazione dei pubblici spettacoli (9), assistere ad adunanze, promuovere ed assumere iniziative di ogni specie.

« E quanta competenza, quanta originalità, quanta vigoria, quanta schiettezza di sentimento Egli rivelava in queste simpatiche sue manifestazioni! E che sano umorismo! Ricordo, fin da quando ero studente, che colle sue composizioni dialettali, un giorno ebbe a far divertire perfino Giosuè Carducci che gli rivolse parole di plauso e di incoraggiamento ».

L'Avv. Cav. Uff. Carmelo Cantalamessa Carboni fu membro della Deputazione Provinciale di Ravenna. Fervente apostolo di italianità, partecipò fin dal suo nascere alla fondazione dell'« Opera Colonia Agricola per gli Orfani di Guerra » di Villa S. Martino e ne seguì con occhio paterno l'ascesa. Esponente del partito monarchico-liberale, si misurò con vivido ingegno nelle assemblee, nei comizi, sulla stampa per i suoi ideali di giustizia e patriottismo.

Particolarmente sensibile alla « piaga sociale » della delinquenza minorile, ne studiò profondamente le cause ricavandone le più giuste ed efficaci conclusioni. Combattente forte e leale nelle Corti di Assise e in quelle dei Tribunali, unì al valore del giurista l'acume del dialettico e la facondia dell'oratore. Esercitò la professione forense in Lugo dal 1890 all'anno di sua morte avvenuta nel 1927.

Luigi Boschi fu amico carissimo e competitore del Cantalamessa, se così può dirsi di due avvocati che spesso si trovarono professional-

(9) L'avv. Cantalamessa fu per lunghi anni presidente della Deputazione del Teatro Comunale di Lugo. Pubblicò poesie in vernacolo e in lingua fra cui « E muzgon » che venne musicato da F. Balilla Pratella. Pubblicò gli « Stornelli della Patria » e fu critico teatrale e d'arte. Lasciò anche varie commedie burlesche. Fu oratore e conferenziere all'Università popolare. Per moltissimi anni ebbe la proprietà e la direzione de « Il Faro Romagnolo » che si stampava a Lugo.

edono la
na com-
n Tribu-
o dopo
icolo del
prepara-
muovere

, quanta
sue ma-
ero stu-
de a far
plauso e

ro della
alianità,
Colonia
ne seguì
ico-libe-
zii, sulla

nquenza
più giu-
Corti di
l'acume
sione fo-
927.

lamessa,
essional-

zione del
a cui « E
« Stornelli
burlesche.
nni ebbe
a Lugo.



L'Avv. Cav. Uff. Carmelo Cantalamessa Carboni.

mente avversari. Luigi Boschi ebbe ingegno brillante e cultura giuridica e umanistica vastissima. Pochi anni dopo la laurea in giurisprudenza, ottenne la libera docenza di economia politica. Fu valente penalista e civilista insigne. Dotato di profondo intuito giuridico esercitò per oltre cinquant'anni la professione in Lugo con attività indefessa, illuminata sempre da lealtà, da saggezza e da sensi umani, per cui fu circondato da generale simpatia ed estimazione. Fu uno di quegli uomini modesti e tipicamente romagnoli che non vogliono abbandonare mai il loro paese che, pur essendo tanto nobile, è talvolta troppo angusto per l'espandersi dell'attività e per dar modo di raggiungere ai virtuosi le meritate mete. Per questo i vasti meriti professionali del Boschi non poterono dargli quella giusta notorietà che gli competeva. Ebbe tuttavia l'apprezzamento di tutti i Colleghi del suo Foro e di quanti, anche avvocati di grido, ebbero modo di apprezzarne le qualità: tra questi Vittorio Emanuele Orlando e Genunzio Bentini. Buon oratore, negli anni dopo la vittoria del 1918 tenne numerosi discorsi in varie città d'Italia, tra cui Roma, ove parlò al Teatro Adriano. Animato da nobile spirito patriottico, pronunciò discorsi memorabili nel luglio del 1915 al Cimitero di S. Lorenzo di Lugo per la tumulazione della salma del suo grande amico, il Gen. Tullo Masi, deputato di Lugo al Parlamento e già comandante generale del Corpo della Guardia di Finanza; nel 1917, all'ingresso della Rocca di Lugo, per la liberazione di Trento e Trieste; nel giugno 1930, sul Montello, per l'inaugurazione del Sacello dedicato a Francesco Baracca.

Tutti gli avvocati anziani del Foro ravennate ricordano ancora con la più viva ammirazione la valentia professionale e la simpatica figura dell'avv. Boschi, un uomo che avrebbe potuto lasciare opere che lo ricordassero ai posteri, se non lo avesse sempre trattenuto la modestia.

Finito così un giro tra gli avvocati del Foro di Ravenna, vissuti e professanti nel primo secolo dell'unità d'Italia, non si può chiudere senza ricordare anche qualche altro che, o professando limitatamente o anche non dedicandosi all'avvocatura, fece per qualche tempo parte della famiglia degli avvocati per essere stato iscritto agli Albi professionali. Va così ricordato l'avv. Luigi Fabbri, figura di galantuomo

che eser
Russi, d
cordato
e che, t
lettere:
nati va
all'Albo
e che d
so i Mi
chivio c
memori
tuna di
professi
Zucchin
messosi
nenti e
Qu
ad essi
stati ri
al Foro
meritor

(10)
nell'assa
loquitur
della lir
nimo di

che esercitò per qualche tempo la professione presso la Pretura di Russi, della quale città fu per lunghi anni Sindaco. Con Lui va ricordato un altro russo che fu iscritto fra i Procuratori di Ravenna e che, trasferitosi, successivamente si dedicò all'insegnamento della lettere: Plinio Farini, che lasciò meritevoli scritti (10). Tra i ravennati va ricordato il Senatore Luigi Rava, che non solo fu iscritto all'Albo professionale, ma fece anche parte del Consiglio dell'Ordine e che delle necessità degli avvocati ravennati si fece portavoce presso i Ministri competenti, come risulta da documenti custoditi nell'archivio dell'Ordine. Va ricordato pure il prof. Guido Franchi, la cui memoria è ancora amorosamente custodita da quanti ebbero la fortuna di averlo come insegnante e che fu esso pure iscritto agli ordini professionali di Ravenna. Tra i faentini va ricordato il Conte Carlo Zucchini, iscritto all'Albo dei Procuratori nel lontano 1888 e poi dimessosi. A Faenza il Conte Zucchini fu una delle personalità più eminenti e rappresentò la sua città alla Camera dei Deputati.

Quelli citati sono i maggiori di questo piccolo ma illustre Foro; ad essi tuttavia hanno fatto degna corona molti altri che non sono stati ricordati ma i meriti dei quali hanno pure contribuito a dare al Foro ravennate quella fama di elevata dignità di cui oggi ancora meritoriamente esso gode.

Luigi Montanari

(10) Di Plinio Farini vogliamo ricordare i seguenti scritti: « Mandanti e sicari nell'assassinio di Domenico Antonio Farini »; « Venatio, venatorum fulginatum et loquitur venatorum praefectus » stralcio da *Convivium* del 1935; « Dizionario della lingua italiana di caccia »; « Nel cerchio magico di Roma » sotto lo pseudonimo di Luca Duramal stampato a Bologna nel 1933.